Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

ANNO I - NUMERO 1

settembre 2017

02 il direttore
Rinascita di speranza cristiana

04/05 il papa il vescovo
Dal buonismo alla discrezione

06/07 don ciro, vescovo
Intervista e messaggio alla diocesi melfitana

08/11 eventi
Nomine del vescovo
Eventi diocesani e zonali

Una bella notizia
don Ciro è vescovo

Rinascita
di speranza cristiana

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Le piazze si irrorano nuovamente di sangue. La terra trema ancora.
A distanza di mesi o di uno, due, tre e più anni, si mietono ancora vittime.
Catastrofi umane, dettate dall'egoismo, dall'odio, dalla personale vendetta: è la rivendicazione di un *uomo-persona* contro un altro *uomo-creatura*.
Catastrofi naturali, dettate dal succedersi – diciamo "del tutto naturale" –, di fatti geologici, climatici, ma spesso coinvolti in un processo di pura antropizzazione: dove la natura non arriva ci pensa l'uomo.
Fatto è certo: a pagare lo scotto dei primi o dei secondi è pur sempre l'uomo.
Nuovi attentati, nuove contese territoriali, nuovi omicidi. Piuttosto che nuovi terremoti, nuove disastri ambientali, nuovi mutamenti ecologici. La terra, mentre trema, piange suoi figli.
È stata un'estate, in generale o più nel locale, all'insegna dello stato di calamità. Non fisico, non naturale, ma uno stato d'emergenza che ha interpellato l'uomo per primo, in quanto creatura, in quanto persona.
Ogni volta, cerchiamo di razionalizzare, per quanto possibile, il fatto, l'accaduto, la sciagura, andando alla ricerca di cause più impensabili, focalizzando l'attenzione sull'altro e non su noi stessi, interrogando la natura e non l'uomo.
Papa Francesco, sin dal suo scritto "Dio nella città", primo riedito da Pontefice, ci esorta ad andare incontro all'altro, *uomo-creatura-persona*: questi diventa il *luogo* in cui incontriamo e dialoghiamo con Dio, spingendoci «a uscire incontro a lui per scoprirlo, per costruire relazioni di prossimità, per accompagnarlo nella sua crescita e per incarnare il fermento della sua Parola in opere concrete».
È in quell'incontro, segno di rinascita cristiana dell'uomo e per l'uomo – per usare le parole omiletiche di mons. Domenico Pompili del 24 agosto scorso, in occasione del primo anniversario del terremoto ad Amatrice e dintorni –, che riusciremo a «ritrovare la linea dell'orizzonte. Il libro dell'Apocalisse la identifica con *una città che scende dal cielo*. L'immagine evocata non vuol dire attendere dall'alto, ma sapere che c'è un destino positivo verso cui siamo attratti. Chi vive rasoterra diventa presto miope e si lascia sopraffare dalla rassegnazione. Per rinascere, però, non basteranno eroi solitari. Anzi, a dirla tutta, una comunità senza eroi è una comunità eroica. È la fuga dalla propria quota di impegno, infatti, che lascia le macerie dove sono; impedisce di ritornare; abbandona i più. Qui non si tratta di attribuire colpe a qualcuno o distribuire medaglie a qualcun altro, ma di fare quello che ci spetta. Per concludere evangelicamente: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"». A uccidere l'uomo «è l'uomo stesso, sono le negligenze umane».
La rinascita è possibile, è certa: è una scommessa che l'uomo deve giocare per primo con se stesso, poi con l'*altro* se stesso.

« agorà »

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Lasciare il creato come avremmo voluto trovarlo

Ammetto che era sfuggito anche a me. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica non c'è traccia né della parola ecologia né della sua tematica. Una omissione grave, a mio parere, che ha determinato nel tempo disinteresse per la questione della salvaguardia del creato.
Non si dimentichi che il mandato conciliare riguarda pace, giustizia e salvaguardia del creato. Tematiche disattese considerate più che altro fisime di pochi più che impegno di ogni credente.
Eppure ritengo che non si possa sfuggire al compito di educare al rispetto della "casa comune" dando suggerimenti utili a migliorare le condizioni ambientali del cosmo e di chi vi abita. Quanto disinteresse da parte dei cristiani!
Orientati alle cose del cielo non ci si può dimenticare del creato, in mezzo al quale il Creatore ci ha collocati non per sfruttarlo (u na lettura errata di quel "domini la terra" *Gn* 1,27-28 ha determinato atteggiamenti nefasti) ma per servirlo.
Impegnati più ad indagare legittimamente su questioni difficili e quasi impossibili (sul perché Dio abbia creato il mondo, se per sua gloria o per la felicità delle creature ecc.) sarebbe stato opportuno anche guardare ai problemi concreti come evitare l'inquinamento e la distruzione del creato.
Non basta quel "rispettare le leggi iscritte nella creazione e i rapporti derivanti dalla natura delle cose, è un principio di saggezza e un fondamento della morale posto alla fine della trattazione sulla crazione (n. 354).
A colmare questo vuoto ci ha pensato papa Francesco con la pubblicazione della Lettera enciclica *Laudato sii* del maggio 2015. Una lettura attenta e una riflessione profonda può giovare a crescere nella responsabilità di chi è chiamato a custodire il creato; e si custodisce ciò di cui non si è proprietari, di qualcosa, cioè, che dovremo lasciare con la stessa bellezza salute e perfezione con cui ci è stata data in affidamento.
Inoltre, ogni anno ci viene data un'altra opportunità di prendere coscienza di alcuni aspetti della custodia del creato ed è la Giornata che si celebra il 1° settembre (ma le iniziative, frutto della fantasia di ciascun operatore pastorale, possono estendersi a tutto il mese culminando il 4 ottobre con la festa di san Francesco, cantore del creato). È senza dubbio un tempo opportuno di studio, contemplazione e preghiera di cui approfittare soprattutto per l'educazione delle giovani generazioni.
Il tema di quest'anno «"Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo" (*Gn.* 28, 16) Viaggiatori sulla terra di Dio», invita a considerare tutto l'universo materiale come "un linguaggio dell'amore

Segue a pag. 3

Sentieri incontri &dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno I - numero 1 - settembre 2017
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Donato Coppolella
Marco Esposito - Filly Franchino - Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Francesco Caliano - Rocco Coppolella
Dino De Cesare - Simone Esposito
Leonarda Girardi

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Una bella notizia

Don Ciro è vescovo

Marco Esposito

Don Ciro Fanelli è il nuovo vescovo della diocesi di Melfi-Rapolla- Venosa. Lo scorso 4 agosto, a mezzogiorno, il nostro vescovo mons. Giuseppe Giuliano ha letto la nomina del Santo Padre. "Esultiamo tutti nel Signore, perché simili cose vengono, in fondo e sempre, da lui, solo da lui. Affidiamo alla Vergine Madre la persona di don Ciro, il ministero che sta per iniziare e, con molta gratitudine, gli anni tanto generosamente vissuti a servizio della nostra Chiesa di Lucera-Troia".

Lucera, Palazzo Vescovile, 4 agosto 2017, ore 12.00.
L'abbraccio dopo l'annuncio dell'elezione di don Ciro a vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa.

Foto: Serena Checchia

Subito dopo aver dato lettura della nomina a nuovo vescovo di Melfi-Rapolla-Venosa, il vescovo Giuliano ha lasciato la parola a don Ciro, che, emozionato e grato, ha raccontato ai tanti suoi confratelli e fedeli laici accorsi nel salone del Museo Diocesano di Lucera di come la convocazione di mons. Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia, e la notizia che Papa Francesco avesse pensato a lui come nuovo vescovo della diocesi lucana l'abbia lasciato sorpreso e stupito. "A Dio, "Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione", dico nella fede il "si" dell'abbandono alla Sua fedeltà, con le parole del Beato Charles de Foucauld con le quali ho sempre pregato: "mi abbandono a Te, rimetto la mia anima nelle tue mani".

Questa preghiera del beato Charles, che ha accompagnato tutta la vita vocazionale di don Ciro, ci racconta il senso profondo della scelta di adesione totale a quel Dio che muove i fili della storia, testimonianza del mistero che non va svelato, ma semplicemente accolto: "sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio".

Il vescovo eletto ha poi rivolto il suo saluto emozionato, amorevole e paterno alla sua nuova diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa. A tutti ha chiesto, da subito, collaborazione nel servizio per la costruzione del Regno, ed in particolare ai sacerdoti: "lasciamoci interpellare e trasformare dalla bellezza e dal fascino della Parola di Dio! Il Vangelo ci aprirà sempre alla novità che il Signore vuole donarci qui ed ora per il bene della nostra Chiesa e per la vita degli uomini e delle donne che, nel nome di Cristo, siamo chiamati a servire. Come Chiesa, si tratterà di crescere insieme nella condivisione, in tutte le forme, della ricerca per raggiungere una comprensione armonica della realtà e della individuazione di percorsi da intraprendere in maniera condivisa".

E proprio il coinvolgimento di tutti quello che auspica don Ciro, in un lavoro faticoso ma che può portare alla realizzazione di quel grande ideale che è l'edificazione del volto della Chiesa di Comunione. Questo volto è quello che il vescovo deve sapere incarnare, attraverso la guida paterna dei suoi figli, nell'accompagnamento a chi presta, in forme diverse, il proprio servizio nella comunità ecclesiale, ai più poveri, a quanti soffrono e vivono situazioni difficili.

Il giorno in cui è stata resa pubblica la nomina di Don Ciro si celebrava la memoria dan Giovanni Maria Vianney, il Santo Curato d'Ars. Una coincidenza bella e profetica perché la figura di questo straordinario sacerdote segna la traccia su cui percorrere tutto il ministero episcopale, e cioè che "nella Chiesa ogni ministero per essere fecondo deve essere vissuto nella piena conformazione ed imitazione di Cristo, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita".

L'elezione di don Ciro è un dono grande per tutta la nostra Chiesa diocesana, segno visibile e potente della mano di Dio e della benevolenza con la quale Papa Francesco guarda alla nostra terra.

Sta a noi custodirlo, continuare a farlo crescere e fruttificare, pregando per don Ciro e per la Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa con cui si crea questo legame bello e profondo, e soprattutto mettendo il servizio, bello e gioioso, alla comunità al centro del nostro agire cristiano.

Continuiamo a ringraziare il Signore per questo segno di speranza, che racconta di quanto la nostra esperienza ecclesiale sia viva e feconda, salda e radicata.

Lucera, Palazzo Vescovile, 4 agosto 2017.
Mons. Giuliano annuncia l'elezione.

Fratelli e figli, amici carissimi,
ho da partecipare e da condividere una notizia che mi ha colmato di gioia.
Nella sua provvidenza e sapienza, il Signore Dio, tramite il ministero del santo Padre, il papa Francesco, ha scelto il nostro don Ciro Fanelli quale vescovo della santa Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa.
Esultiamo tutti nel Signore, perché simili cose vengono, in fondo e sempre, da lui, solo da lui. E quello che viene dal nostro Dio è fonte copiosa di coraggio, di consolazione e di gioia. Nell'imminenza della festa annuale di Maria, patrona nostra, affidiamo alla Vergine Madre la persona di don Ciro, il ministero che sta per iniziare e, con molta gratitudine, gli anni tanto generosamente vissuti a servizio della nostra Chiesa di Lucera-Troia.
Prepariamoci dunque alla prossima ordinazione, che è certamente evento di grazia per l'Eletto e per la sua nuova Chiesa, ma anche per tutti noi che mai rimpiangeremo di aver offerto il dono che il Signore ci ha chiesto.
Vi benedico con ogni cordialità.
Lucera, 4 agosto 2017.

+ Giuseppe Giuliano
vescovo di Lucera-Troia

Segue da pag. 2

di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio" (*Laudato sii*, n. 84).

Superando la tentazione di chi sa sempre tutto e non ha da imparare da alcuno, come cristiani potremmo con umiltà attingere da chi veramente studia e cerca di capire le eventuali norme che regolano la vita del creato, dei singoli e dell'insieme.

La posta in gioco è alta. I legami che ci uniscono al creato non sono frutto del denaro, ma sono resi possibili dalla vita che ci circonda. Come scriveva il poeta Caproni: «Chi per profitto vile
fulmina un pesce, un fiume,
non fatelo cavaliere del lavoro. L'amore
finisce dove finisce l'erba
e l'acqua muore».

S.E. REV.MA MONS. CIRO FANELLI

- riceverà l'ordinazione episcopale **mercoledì 18 ottobre 2017**, festa di san Luca evangelista, presso la Basilica Cattedrale di Lucera alle ore 17.00. Presiederà S.E. rev.ma mons. Giuseppe Giuliano; con-ordinanti S.E. rev.ma mons. Salvatore Ligorio e S.E. rev.ma mons. Domenico Cornacchia.
- prenderà possesso della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa, **sabato 4 novembre 2017**, memoria liturgica di san Carlo Borromeo, presso la Basilica Cattedrale di Melfi alle ore 16.30.

Curarsi degli altri senza troppi buonismi

L'Osservatore Romano
Anno CLVII, n.143, 23/06/2017

> Prenditi cura della tua vita e sappi denunciare quello che va contro la tua vita

Appassionato, capace di discernere e di denunciare, soprattutto i mercenari: quelli cioè che, vedendo venire il lupo, abbandonano il gregge o che «per attirarsi l'ammirazione dei fedeli» lasciano fare con quel «buonismo dei compromessi che non va». È il ritratto del vero pastore tracciato dall'apostolo Paolo e riproposto da Papa Francesco nella Messa celebrata a Santa Marta la mattina di giovedì 22 giugno. Una riflessione scaturita dall'ascolto delle parole della prima lettura — tratta dalla seconda lettera ai Corinzi (11, 1-11) — che al Pontefice hanno fatto tornare alla mente quanto «il Signore ha detto nel capitolo decimo del vangelo di Giovanni: "Il Buon Pastore dà la sua vita per le sue pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore, vede venire il lupo e le abbandona"». Di conseguenza «Paolo è un pastore vero, non è mercenario. Un vero pastore». Ecco allora le «tre caratteristiche», i «tre tratti dello stile pastorale di Paolo, che è lo stile pastorale di un buon pastore», sottolineati dal Papa.

La prima riguarda «*il pastore appassionato.*

Appassionato fino al punto di dire alla sua gente, al suo popolo: "Io provo, infatti, per voi una specie di gelosia divina"». Un pastore dunque «geloso. Ma divinamente geloso». E dietro a questa definizione Francesco ha ritrovato un «passo del sesto capitolo del Deuteronomio, quando Mosé dice al popolo: "Il vostro Dio, che sta in mezzo a noi, è un Dio geloso"». «Allo stesso modo la gelosia divina di Paolo» porta l'apostolo delle Genti «a questa pazzia, a questa stoltezza.

È un uomo appassionato», il quale «ha quell'atteggiamento che può sembrare una pazzia. Zelante pastore. E questo è quel tratto che noi chiamiamo "lo zelo apostolico": non si può essere un vero pastore senza questo fuoco dentro. Anche arrivando a qualche pazzia, qualche stoltezza».

Facendo poi riferimento alla seconda caratteristica, il Pontefice ha definito l'apostolo «*un uomo che sa discernere*, perché continua: "Temo, però, che come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo"». Dunque Paolo «sa che c'è nella vita la seduzione. Il padre della menzogna è un seduttore. Il pastore, no. Il pastore ama. Ama» ha ribadito con forza il Papa. «Invece il serpente, il padre della menzogna, l'invidioso è un seduttore, che cerca di allontanare dalla fedeltà, perché quella gelosia divina di Paolo era per portare il popolo a un unico sposo, per mantenere il popolo nella fedeltà al suo sposo».

Infine "la terza caratteristica" è «*la capacità di denunciare*. Un apostolo — ha avvertito il Papa — non può essere un ingenuo: "Ah, è tutto bello, andiamo avanti, eh?, è tutto bello... Facciamo una festa, tutti... tutto si può..."». Anche «perché c'è la fedeltà all'unico sposo, a Gesù Cristo, da difendere. E lui sa condannare» con «quella concretezza» che gli permette di «dire: "questo no", come i genitori dicono al bambino quando incomincia a gattonare e va alla presa elettrica a mettere le dita: "Questo no! È pericoloso!"». Insomma, ha osservato il Papa, «il buon pastore sa condannare, con nome e cognome, e per questo Paolo parla dei giudaizzanti e denuncia i giudaizzanti; parla degli gnostici e denuncia gli gnostici; parla degli idolatri e denuncia gli idolatri; parla dei mercenari e denuncia i mercenari».

Per ricapitolare il senso dell'omelia, da ultimo il Pontefice ha ricordato la visita compiuta il 20 giugno a Bozzolo e a Barbiana, dove hanno svolto il loro ministero don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani. «Quando sono andato ai posti di quei due bravi pastori italiani — ha spiegato — a Barbiana ho visto che il parroco insegnava ai suoi ragazzi». E quel parroco, don Milani, «aveva un motto un po' pericoloso, contrario a quello che si usava nel tempo: *I care*».

«Cosa significa?» si è chiesto Francesco. La risposta è stata che il priore di Barbiana «voleva dire "mi importa"», ovvero «insegnava che le cose si dovevano prendere sul serio, contro il motto di moda in quel tempo che era "non mi importa"». E in tal modo don Milani «insegnava ai ragazzi ad andare avanti: "Prenditi cura della tua vita e sappi denunciare quello che va contro la tua vita"». Mentre, ha ammonito il Pontefice, «tante volte perdiamo questa capacità di condanna e vogliamo portare avanti le pecore un po' con quel buonismo che non solo è ingenuo: non va. E fa male. Quel buonismo dei compromessi, per attirarsi l'ammirazione o l'amore dei fedeli lasciando fare».

I Santi del mese

a cura di Donato Coppolella

SANTI CORNELIO E CIPRIANO

MARTIRI

16 SETTEMBRE

Cipriano nacque a Cartagine intorno al 210 da genitori pagani. Convertitosi alla fede e ordinato sacerdote, fu eletto vescovo della sua città nel 249. Cipriano governò egregiamente la Chiesa con gli esempi e con i suoi scritti. Condannato all'esilio nella persecuzione di Valeriano, muore martire il 14 settembre del 258. Cornelio, presbitero romano d'origine patrizia. Eletto papa nel 251, si trova di fronte a uno scisma provocato dal dotto prete Novaziano, che ha retto la Chiesa romana in tempo di sede vacante. Novaziano accusa Cornelio, sostenuto da Cipriano, e dà vita a una comunità dissidente che durerà fino al V secolo. L'imperatore Gallo lo mandò in esilio a Civitavecchia, dove morì nel 253, sepolto a Roma nel cimitero di Callisto.

Per un alfabeto di vita cristiana

"D" come discrezione

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

La discrezione si esprime nella capacità dell'uomo maturo ed equilibrato di astenersi, nelle relazioni interpersonali, da ogni forma di morbosa curiosità e di inopportuna invadenza.
Il termine *discrezione* implica due proprietà squisitamente personali, tra loro interagenti: discernimento e misura.
Discernimento come attitudine a discernere il bene dal male, scelta ed attuazione di ciò che davvero è bene, alla luce della volontà di Dio che è il vero bene per l'uomo.
Misura come equilibrio e buon senso nel mantenersi nei giusti limiti, nel tatto e nella riservatezza verso gli altri, e nella capacità di dosare – anche nel fare il bene – le proprie forze, senza sconti e senza eccessi.
La discrezione manifesta la libertà di cuore della persona talmente autentica che sa non attaccarsi in modo smodato alle cose e alle persone. La vera discrezione si dipana in pazienza e forza d'animo nelle avversità senza pessimismi e durezze, in un controllo di sé che non annulla la personale e gradevole spontaneità.
La discrezione richiede armonia delle forze – fisiche, psichiche, spirituali – dell'uomo e integrazione di esse nel progetto di realizzazione e di santità di ciascuno. La discrezione è infatti virtù insieme naturale e soprannaturale, acquisita attraverso l'impegno umano e accolta quale dono purificante della grazia di Dio.

> **La discrezione si presenta come una forma concreta e *quasi profetica* di *umanizzazione* del mondo nella *imitazione* del Signore**

Prima di prendere una decisione e di operare una scelta, la persona responsabile tiene conto innanzitutto delle persone, poi dei luoghi, dei tempi e delle circostanze. La persona responsabile sa cogliere il senso profondo dei principi e delle norme morali per attuarlo nel modo massimamente possibile. Per una vita veramente densa di spessore, occorrono carità e discrezione, due virtù che devono necessariamente coesistere. La *discreta caritas* guida il procedimento per giungere ad una decisione che attui il bene massimamente possibile nella concretezza, non di rado conflittuale, della storia.
Si impara ad essere discreti attraverso la pratica ripetuta di scelte e di atti di rispetto per gli altri e di accorta attenzione su di sé. Ora, questo esercizio virtuoso può rappresentare un vero *culto spirituale* da rendere a Dio, che nel suo Figlio si mostra come Colui che si possiede tanto totalmente da fare di lui stesso un dono agli uomini nel rispetto delle loro persone e nella salvaguardia della loro libertà.
A questo proposito è sempre bene ricordare le parole del Concilio: «Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle e le associazioni più fiorenti se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana» (PO, 6).
La discrezione si nutre di vigilanza, nell'assiduo discernimento su fatti e su parole, nella feconda umiltà di chi sa stare al proprio posto senza pigrizie e senza pretese, senza fughe e senza rigidità, nel riconoscimento sincero dei propri limiti e delle proprie possibilità.
La discrezione porta dunque ad avere un senso di misura in tutto: nel corpo per non essere sregolato, nel pensiero per non ferire l'altro con "giudizi senza appello", nelle parole per non banalizzare o strumentalizzare la parola umana, nelle opere per non colpire ingiustamente né offendere gli altri, per non mascherare l'egocentrico protagonismo con una facciata di perbenismo, nella fede per non indagare presuntuosamente nelle vie di Dio quasi a volerne costringere le azioni ai propri interessi.
Fissando lo sguardo sull'agire divino, l'uomo impara ad essere discreto. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo sa essere esigente fino a chiedere la rinuncia di tutto per lui solo. Ma questa richiesta si fonda sulla sua bontà e si coniuga con la delicatezza e il rispetto che attendono con pazienza il libero consenso umano. L'amore esigente e discreto di Dio ha il potere di vincere la durezza del cuore e di suscitare in esso i sentimenti di Cristo Gesù.
Lo stesso *spogliamento* di Gesù assume la forma della discrezione. Per cui la discrezione come virtù cristiana è quella di chi si abbandona, nella fiduciosa obbedienza, con libera volontà alle mani di Dio provvidente e buono.
Mentre la discrezione nei rapporti umani si dipana nella capacità di favorire la crescita altrui in vera libertà di cuore e quindi di saper amare in modo giusto.
La persona discreta conosce e pratica la preziosità di quel *silenzio presente* che si fa vicinanza, intuizione e sintonia con l'altro, compassione e accettazione, perdono e compagnia. Una tale squisita forma di carità mostra la vera realtà della persona matura che si partecipa non tanto in quello che dice, quanto in quello che non dice. In fondo la discrezione è l'arte di saper ascoltare per saper comprendere, di saper comprendere per poter amare e/o di saper amare per poter comprendere.
La discrezione si presenta così come una forma concreta e *quasi profetica* di *umanizzazione* del mondo nella *imitazione* del Signore Gesù Cristo.

SAN GENNARO

VESCOVO E MARTIRE
19 SETTEMBRE

Gennaro nacque nell'anno 272 forse a Benevento, essendo stato vescovo di quella città, una tradizione della Chiesa beneventana, vuole che il martire sia nato nella città sannita. Svolse svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana. Il suo martirio si inserisce nel contesto delle persecuzioni di Diocleziano. Egli conosceva il diacono Sosso che fu incarcerato dal giudice Dragonio.
Gennaro volle recarsi insieme a Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere. Dragonio saputo della sua presenza, li fece arrestare.
Anche questi tre furono arrestati e condannati a morire nell'anfiteatro sbranasi dagli orsi.
Il proconsole Dragonio, si accorse della simpatia del popolo verso i prigionieri, il 19 settembre del 305 li fece decapitare.

Intervista a mons. Ciro Fanelli, vescovo eletto di Melfi-Rapolla-Venosa

«A te, Lucera-Troia, auguro di camminare con il vescovo Giuseppe su sentieri di autenticità, di coerenza e di entusiasmo»

a cura di ***Piergiorgio Aquilino***

Ricorrenza di grazia, quella odierna, in cui ricordiamo la splendida figura del Santo curato d'Ars: sacerdote di grazia, segno di grazia per la Chiesa.
Oggi, don Ciro, diventi anche tu segno di grazia per la Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa, che incessantemente ha pregato il Signore per l'elezione del suo terzo Pastore. Cosa significa per te essere questo *segno di grazia* ed in particolar modo vescovo di quella diocesi?
Vuol dire, anzitutto, aver accolto nuovamente una chiamata del Signore; significa aver risposto, nella fede, con un atto di abbandono fiducioso, al Signore che continua a chiamare. E quando il Signore chiama, non chiama i migliori, ma dà la grazia ad ognuno di realizzare i suoi progetti: è questa la fiducia che mi accompagna.
Vuol dire sentirsi dilatare il cuore alla Chiesa universale e alla chiesa particolare di Melfi-Rapolla-Venosa, una chiesa completamente nuova per me, anche se durante il periodo del seminario ho incrociato amici seminaristi provenienti dalla diocesi melfitana.
Una nomina attesa e già risaputa quanto meno all'opinione pubblica, accettata, da parte tua, con "debito stupore e inadeguatezza" (cfr. Messaggio alla diocesi). Come si sente "don Ciro" nei panni di vescovo?
[*Sorridendo*] Sinceramente, non mi sento. Faccio proprio fatica e qualche volta mi viene anche da ridere.

Lucera, Palazzo Vescovile, 4 agosto 2017.
Mons. Ciro Fanelli durante il suo ringraziamento al Signore e a papa Francesco.

Il senso di inadeguatezza permane, però mi facevano riflettere alcune parole di un amico e confratello, il quale mi diceva che l'inadeguatezza ti mantiene con i piedi per terra e con il cuore ancorato a Dio, togliendoti quella sicumera che ti fa camminare con indifferenza, superbia e facendo attribuire a te stesso ciò che in realtà è solamente del Signore. Invece, l'inadeguatezza ti fa semplicemente capire che sei strumento nelle mani di Dio, argilla che lui modella.
"*Omnia propter evangelium*" (*1Cor* 9,23): un interessante, ma soprattutto, sempre più stupendamente, attuale programma pastorale. Un motto che fa da corazza, che fa capire il principio e il fine della nuova evangelizzazione.
Don Ciro, quanto è importante, soprattutto per i giovani di oggi, scommettere su questo Vangelo per il quale tutto è possibile?
Hai detto bene in questa domanda. Queste sono state le parole del mio programma sacerdotale e, adesso, diventano il motto del mio servizio episcopale. Credo che sia anche una porta – se non un portone – aperta per i giovani, perché farli confrontare con il Vangelo significa far uscire dal loro cuore tutto l'entusiasmo giovanile, tutta la loro creatività, tutta la loro potenzialità di apertura al futuro, per incanalarlo per il Regno di Dio e per il Signore.
Voci, volti, esperienze e storie. Cosa lasci a Lucera? Quali ricordi?
A Lucera lascio le radici… e quando si parla di radici si vuol far riferimento alla parte che ti ha fino ad oggi plasmato, costituito.
Lascio un grande affetto, un ricordo di grande gratitudine e stima. Sto notando una manifestazione di affetto da parte della gente che non mi attendevo, quanto meno con questo grado di considerazione…
E cosa chiedere proprio a loro?
Semplicemente: "pregate per me"!
Ben consapevole di cosa lasci, cosa ti attendi e cosa chiedi alla nuova Chiesa che sei chiamato a servire?
Dal popolo santo di Dio di Melfi-Rapolla-Venosa mi aspetto semplicemente che riusciamo a camminare insieme, conoscendoci reciprocamente – come ho anche sottolineato nel primo messaggio di saluto –, per costruire insieme la famiglia di Dio, consapevole che ogni diocesi non è un meccanismo da governare, ma soprattutto una famiglia da far crescere.
Il mio primo programma sarà conoscere e farmi conoscere, cercando di mostrarmi a tutti come fratello, amico e padre, che abbia "occhi per vedere", coraggio nel fermarsi, prontezza nel toccare le ferite, versando in esse l'olio del Vangelo, affinché ogni uomo provato torni a sperare e ad essere sereno.
Sia una Chiesa che possa sempre sentire la presenza del Signore Risorto: quando si avverte questa presenza non c'è situazione difficile che non si possa risolvere e non c'è situazione bella che non si possa condividere con gli altri. Quindi a questi miei fedeli vorrei dire semplicemente di camminare insieme, di sentirmi uno di loro – perché lo sono – e, già da ora, di starmi vicino con la preghiera.
In chiusura, don Ciro, facendomi portavoce di tutti questi volti, ti auguro di servire il Vangelo di Cristo, certo che tutto potrai per quel Vangelo.
Ma che sia un auspicio *ad invicem*: cosa auguri alla Chiesa di Lucera-Troia?
A questa mia Chiesa auguro di camminare con il vescovo Giuseppe su sentieri di autenticità, di coerenza e di entusiasmo. È noto che questo percorso, fatto di sentieri, il vescovo l'ha ben delineato soprattutto attraverso la sua persona, ma anche attraverso i rapporti che via via sta intessendo a livello istituzionale, ma anche a livello spontaneo col suo popolo.
Grazie, don Ciro!
Un grande grazie, invece, a tutti! A tutti gli amici, fedeli, confratelli, vescovi della diocesi di Lucera-Troia. Un augurio e un abbraccio fraterno ed amicale a tutti gli amici, confratelli e fedeli della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa.

Lucera, Palazzo Vescovile, 4 agosto 2017.
Mons. Fanelli, tra mons. Giuliano e mons. Zerrillo, durante la preghiera alla Vergine Maria.

Foto: Serena Checchia

Dal messaggio del vescovo eletto alla santa chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa

+ *Ciro Fanelli*
Vescovo eletto di Melfi-Rapolla-Venosa

"Omnia propter evangelium"
(*1 Cor* 9,23)

Carissimi fratelli e sorelle, con sentimenti di sorpresa e stupore, ma anche di timore e trepidazione, rivolgo il mio saluto all'intera comunità diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa, e a tutte le istituzioni pubbliche. Sorpresa e stupore nell'apprendere la scelta di Papa Francesco di nominarmi Vescovo, vostro Vescovo! A Dio, "Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione", (*2 Cor 1,3*) dico nella fede il "sì" dell'abbandono alla Sua fedeltà, con le parole del Beato Charles de Foucauld con le quali ho sempre pregato: "mi abbandono a Te, rimetto la mia anima nelle tue mani". Al Santo Padre esprimo tutta la mia gratitudine, per la fiducia che ha voluto mostrare nei miei confronti affidandomi un compito molto più grande delle mie povere forze, e soprattutto gli manifesto il mio attestato di filiale docilità. Sorpresa e stupore anche per voi, carissimi fratelli e sorelle della Santa Chiesa di Dio che è in Melfi-Rapolla-Venosa, che accogliete oggi il nome di un nuovo pastore con una storia e un volto non ancora conosciuto. Insieme, quanto prima, impareremo a conoscerci, a stimarci e, soprattutto, ad amarci come il Signore ci ama. È con questi sentimenti nel cuore, insieme alla fede, che accompagna e orienta sempre e in particolare nei momenti importanti della vita, che per la prima volta mi rivolgo a voi tutti, rendendo grazie a Dio, che mi ha scelto per tale ministero (cfr. 1 *Tm* 1,12), e lodandolo per voi tutti che siete stati redenti non a prezzo di cose effimere, ma con il Sangue prezioso del Suo Figlio (cfr. 1 *Pt* 1,18-19; *Rm* 3,25; *Ef* 1,6).

[...] Carissimi fratelli Sacerdoti, a voi un mio abbraccio fraterno e cordiale, per nulla di circostanza! Insieme siamo fratelli, insieme siamo presbiterio; insieme dobbiamo porci in costante ascolto del Vangelo e dei segni dei tempi! Solo vivendo uno stile fraterno, fondato nella grazia sacramentale del Sacerdozio e nel Vangelo, saremo capaci di annunciare, in maniera credibile, visibile ed udibile che la vita è dono, vocazione e missione. Carissimi fratelli Sacerdoti, lasciamoci interpellare e trasformare dalla bellezza e dal fascino della Parola di Dio! Il Vangelo ci aprirà sempre alla novità che il Signore vuole donarci qui ed ora per il bene della nostra Chiesa e per la vita degli uomini e delle donne che, nel nome di Cristo, siamo chiamati a servire. Come Chiesa, si tratterà di crescere insieme nella condivisione, in tutte le forme, della ricerca per raggiungere una comprensione armonica della realtà e della individuazione di percorsi da intraprendere in maniera condivisa. È questo, carissimi, il volto della Chiesa di comunione che, alla luce del Concilio Vaticano II, siamo chiamati a edificare. È vero: è un ideale! E come tale può rimanere imprigionato in belle parole; ma sappiamo anche che ogni ideale è sempre possibilità raggiungibile, pur nella durezza dei percorsi! Sono sicuro che ogni traguardo ecclesiale ed ogni desiderio evangelico potranno diventare in qualche modo concreti solo con l'aiuto di tutti e con la preghiera di tutti; non facciamo mai mancare la pazienza e la collaborazione, nella schiettezza di un vero confronto e dialogo! Solo così saremo capaci di preparare "otri nuovi" (cfr. *Mc* 2, 22) per accogliere il "vino nuovo" del Regno, che continuamente il Signore dona alla sua Chiesa. Non posso nascondere anche la gratitudine verso l'amata Chiesa di Lucera-Troia, da cui provengo e che mi ha generato alla fede e alla vocazione: innanzitutto al Vescovo mons. Giuseppe Giuliano, che sin da subito ha voluto benevolmente riporre in me fiducia e stima nominandomi suo vicario generale ed onorandomi con la sua amicizia; ai suoi predecessori, S.E. mons. Domenico Cornacchia, S.E. mons. Francesco Zerrillo e S.E. mons. Raffaele Castielli, che mi hanno sempre mostrato paternità e comprensione.

foto: Nicola Capogrosso

[...] La mia nomina viene resa di pubblico dominio nella memoria liturgica di San Giovanni Maria Vianney, il S. Curato d'Ars, che nella sua vita, tutta vissuta a servizio della comunità, mi offre le coordinate essenziali per il mio servizio episcopale in mezzo a voi. San Giovanni Maria Vianney, mi ricorda e ci ricorda che nella Chiesa ogni ministero per essere fecondo deve essere vissuto nella piena conformazione ed imitazione di Cristo, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la vita (cfr. *Mt* 20, 28). Il Vescovo, infatti, non è certo un'autorità mondana, ma un umile segno della passione evangelica per tutto ciò che è squisitamente umano. In questo delicato e decisivo momento della mia vita, sento risuonare per me tanti passi della Scrittura, che in questi anni di sacerdozio mi sono stati di aiuto e di sostegno, ma, in modo particolare sento vibrare nel mio animo, le parole che Dio disse a Giosuè nel momento in cui veniva chiamato a farsi carico della guida del popolo Israele nell'entrare nella Terra Promessa: "Sii forte e coraggioso … Non avere paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada" (*Gs* 1,6). Queste parole della Scrittura, che risuonano per me anche con l'eco della vocazione al sacerdozio ministeriale, sono portatrici ora di un mandato e di una promessa, e mi introducono anche alla preghiera. È la mia preghiera per voi, carissimi fratelli e sorelle, perché sia sempre il Signore, anche in questo importante momento di vita diocesana, a guidarci; è la preghiera che vi chiedo per me, per accompagnarmi in questi giorni di preparazione verso l'ordinazione episcopale e poi di arrivo nella diocesi. Grato fin d'ora a tutti voi, affidandomi alla vostra preghiera e alla protezione di Maria SS. Assunta in Cielo, dei patroni della diocesi, in attesa di incontrarvi, vi abbraccio e vi benedico nel Signore e a Lui vi affido.

PER IL VESCOVO CIRO

Signore Dio, onnipotente e buono
che hai scelto il presbitero Ciro
per inviarlo e donarlo quale vescovo
alla Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa:
sii benedetto nei secoli.

Il suo ministero episcopale sia strumento di grazia
e manifestazione del tuo amore per gli uomini.
Guidato dal tuo Santo Spirito coltivi sempre la carità evangelica
per essere sollecito alle necessità della tua santa famiglia
e dei poveri, tuoi prediletti.

La sua vita sia sempre animata dall'ascolto della tua Parola,
dalla celebrazione dei divini Misteri,
dall'ascolto attento
e dalla condivisione concreta delle sofferenze umane.

Fa' che trovi consolazione nell'accoglienza dei fedeli
e nella docilità dei presbiteri e, saldo nella speranza,
sappia offrire alla tua Chiesa
cammini che conducano all'incontro con Te.

Maria, Patrona nostra e Regina degli apostoli,
custodisca la Comunità a lui affidata
nella comunione e nell'unità
ed accompagni lo scorrere dei giorni nella pace
che sgorga copiosa dal cuore trafitto
ed amante del suo Figlio Gesù,
che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Incarichi e nomine del vescovo / 1 settembre 2017

PRESBITERI

DON DONATO D'AMICO
- Vicario Generale e moderatore di Curia.
- Delegato vescovile per le biblioteche e gli archivi ecclesiastici in diocesi.
- Direttore della scuola della diocesi.

DON ROCCO COPPOLELLA
- Rettore del Seminario Diocesano.
- Incaricato della Segreteria per il clero.
- Delegato vescovile e legale rappresentante per il Seminario vescovile di Troia.

DON ANTONIO MORENO
- Vice-Rettore del Seminario Diocesano.
- Responsabile del Centro diocesano vocazioni (CDV).

DON MODESTO DE GIROLAMO
- Padre Spirituale del Seminario Diocesano.

DON MICHELE DI GIOIA
- Parroco della parrocchia della "Natività di Maria Vergine" in Alberona.
- Incaricato della Pastorale della cultura e della scuola.

DON PASQUALE TRIVISONNE
- Parroco della parrocchia "Maria SS. Assunta in cielo" in Lucera.
- Delegato vescovile per il diaconato permanente e i ministeri.

DON ALESSANDRO CLEMENTE
- Parroco della parrocchia "San Pio Decimo" in Lucera.

DON ARTURO DI SABATO
- Vicario-Parrocchiale della parrocchia "Santa Maria della Spiga" in Lucera.

DON LUIGI DI CONDIO
- Delegato Vescovile per le Confraternite.

DON COSTANZO DE MARCO
- Direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione, la catechesi e l'iniziazione cristiana.
- Delegato vescovile e legale rappresentante per la scuola dell'infanzia "San Benedetto" in Troia.
- Delegato vescovile per la casa "Santa Milizia" in Troia.
- Delegato vescovile per l'episcopio in Troia.

DON LUIGI TOMMASONE
- Delegato vescovile per i Beni culturali e l'edilizia di culto.
- Direttore dell'Ufficio Liturgico.
- Delegato vescovile per i Musei ecclesiastici in diocesi.

DON VINCENZO ONORATO
- Direttore del Centro Missionario diocesano.

DON STEFANO MERCURIO TRONCO
- Delegato vescovile per i gruppi di preghiera "Padre Pio".

DON ROCCO GIUSEPPE MALATACCA
- Incaricato della Pastorale della cultura e della scuola.

DON CIRO MIELE
- Delegato vescovile per i problemi sociali.

DON SALVATORE CEGLIA
- Delegato vescovile per l'Ecumenismo e il dialogo.

DON GIOVANNI PINTO
- Presbitero assistente diocesano per la Pastorale familiare.

PADRE GIOVANNI LIONETTI, CSI
- Delegato vescovile per la vita consacrata.

FRATE VITO DOMENICO FIORENTINO, OFM
- Amministratore parrocchiale per la parrocchia "S. Giovanni Battista" in Castelluccio Valmaggiore.

FRATE NICOLA ANDREOLA, OFM
- Amministratore parrocchiale della parrocchia "S. Caterina V.M." in Celle di San Vito.

RELIGIOSE

SUOR CARMELA SESSO, ***Figlie di Sant'Anna***
- Direttore della Caritas Diocesana.

LAICI

FRANCESCO CALIANO
- Economo del Seminario Diocesano.

Coniugi PIO e PAOLA BONDANESE
- Incaricati della Pastorale familiare e vita.

NICOLA NIRO
- Incaricato per l'Insegnamento della Religione Cattolica.

SARA DE MARCO
- Incaricata della Pastorale giovanile.

RAFFAELE CHECCHIA
- Incaricato per il coordinamento delle aggregazioni laicali.

Lucera, vestita a festa per Maria

Marianna Bonghi

Le feste patronali sono un patrimonio da preservare, mettono al centro l'uomo e la sua devozione. Puntuale come ogni agosto, anche Lucera ha festeggiato la sua Patrona, Santa Maria. I Festeggiamenti, organizzati per la prima volta dalla Delegazione Vescovile, sono stati all'insegna della novità.
I giovani, innanzitutto, che si sono presi in carico questa storica tradizione. Il loro entusiasmo ha permesso l'innesto di strumenti e pensieri nuovi.
La partecipazione dei fedeli, sia alla novena per Santa Maria Patrona che alle celebrazioni eucaristiche e alle processioni. Queste ultime sono state gli appuntamenti più partecipati. Il simulacro di Santa Maria Patrona, è stato eretto, regale e imponente, tra le vie della città resa ancora più bella dal fatto che si è presentata a tutti con il suo abito migliore, quello dell'accoglienza e della condivisione.
La solidarietà. Più una comunità è in festa più deve sentire il bisogno di legare la propria gioia alle difficoltà degli ultimi della Terra. Non ha meravigliato quindi la risposta positiva dei lucerini alla proposta di destinare il 10% delle offerte ad un'opera di carità. E mentre il festometro saliva, questi Festeggiamenti hanno permesso l'acquisto di un mulino in Guinea.
Abbiamo fatto festa: le luminarie, il trono elegante, le bande e lo spettacolo pirotecnico sono stati il contorno giusto di una città che si adopera per ringraziare Santa Maria della sua protezione. Ecco perché vestire a festa la città per Lei è pregare con più forza.

Foto: Serena Checchia

Auschwitz–Birkenau

Eco nel presente, memoria nell' eternità

Nicoletta Altieri

"*Rapporti con il passato di Auschwitz, gravato dalla violenza*" è stato il tema del workshop internazionale tenutosi con la Fondazione Maximilian Kolbe presso il Centro per il Dialogo e la Preghiera di Oświęcim in Polonia, a partire dall'11 al 16 del mese di agosto.

Il workshop ha avuto l'interessante e la propositiva partecipazione da parte di svariati Paesi: Albania, Bosnia Erzegovina, Germania, Estonia, Italia, Irlanda, Latvia, Lituania, Polonia, Russia, Ucraina e Stati Uniti d'America.

A rappresentare l'Italia siamo stati due giovani, provenienti da differenti diocesi, che con onore e con fede, abbiamo presenziato alla magnifica esperienza che di seguito sarà dettagliatamente descritta con gli occhi e con il cuore di chi ha vissuto un viaggio con cognizione e con senso di appartenenza.

Il mio, non è stato un semplice viaggio, bensì un vero e proprio percorso spirituale. Non individuale, ma collettivo; perché come sono solita definire: ogni uomo può ricercare o ritrovare, il proprio ego riflesso in Dio, soprattutto quando si è in condivisione con l'altro.

La mia esperienza sin dall'incipit si è svolta con Francesco Di Pietro, un giovane ragazzo appartenente alla diocesi di Sulmona. Con uno spirito di grande gioia e di orgoglio, poiché non solo, rappresentante della mia diocesi di appartenenza, Lucera-Troia ma anche di tutta l'Italia, sono partita portando con me, speranza e fratellanza.

Svolgere il workshop, in un luogo aspro e pieno di silenzio sordo come Auschwitz-Birkenau è stato molto importante: si sono svolti incontri ed approfondimenti con ex prigionieri ebrei e cristiani dei campi di concentramento, con giovani europei, con professori, con la presenza vigile ed attenta dei Vescovi delle varie diocesi d'Europa, di sacerdoti e di rabbini, ricostruendo non solo scientificamente il fenomeno più atroce del XX secolo della storia dell'umanità, bensì generando un'analisi attenta con i molteplici punti di vista, privilegiando la memoria e la preghiera per incontrare la vita, seppur macchiata dal sangue dell'uomo.

Dialogo e riflessione: due punti cardini sui quali l'incontro si è mosso.

Credo che, come già ribadito, la collettività, la collaborazione, l'io abbracciato con il noi oggi più che mai è di vitale valore; non solo per ricercare la propria fede, ma per amare la vita, per essere degno di potere amare ed essere amato.

Il frutto di questo viaggio ha maturato la consapevolezza che la memoria è determinante.

La memoria rende un uomo consapevole, ricco d'interiorità, lo rende libero di confrontarsi, ha la possibilità di pensare agli errori, alle violenze, alle ingiustizie; la memoria, però, ha anche la capacità sinergica di formare un uomo che possa avere scarpe solide, per camminare, per vivere, per percorrere un cammino di conoscenza. Perché solo attraverso questa che si possono costruire ponti… di pace.

Da questa esperienza ho compreso che non si insegna qualcosa, perché per insegnare bisogna semplicemente sapere.

Ho dedotto che alla conoscenza, alla memoria, alla fede bisogna essere educati, poiché per educare bisogna essere.

Esercizi spirituali

Diocesi in cammino

Patrizia Salandra

Le figure giovanili nel Nuovo Testamento, il tema che ha accompagnato cinquanta persone, fra laici e sacerdoti, della nostra Diocesi agli esercizi spirituali predicati dal nostro vescovo mons. Giuliano a Montecalvo Irpino dal 25 al 29 Agosto.

Esercizi spirituali, un cammino per meditare, riflettere e ascoltare la Parola di Dio. È un esercizio all'ascolto; ascoltare, ha detto il nostro vescovo, significa *fare spazio, aprirsi, riconoscere di avere bisogno dell'altro.* L'ascolto del Signore aiuta ad ascoltare l'altro; l'ascolto, però, presuppone umiltà, pazienza e silenzio e proprio dalla capacità di silenzio si riconosce chi accoglie e porta Dio.

Gli esercizi spirituali ci aiutano, quindi, a crescere nella Fede guidati dallo Spirito Santo; esercizi spirituali come una bella tavola imbandita di tante gustose pietanze: per ciascuno c'è una pietanza necessaria per la propria vita cristiana da prendere, conservare e gustare. Esercizi spirituali, infine, una bella esperienza di Chiesa dove, insieme all'ascolto, la meditazione e il silenzio, tante belle nuove relazioni e proprio da qui partire per vivere la nostra Diocesi con spirito di comunione e condivisione. "Parla Signore a noi tue creature, scuoti mente e cuore con la Tua voce le nostre paure danno più spazio all'Amore che nasce, cresce, vive in noi" (Davide Cacchio).

Padre Angelo Cuomo verso la santità

Donato Coppolella

Il 13 agosto 1915, nasceva a San Giuseppe Vesuviano Padre Angelo Cuomo, Giuseppino del Murialdo. Ritornato alla Casa del Padre il 2 gennaio 1990, la Congregazione delle Cause dei Santi, il 24 marzo 2006 ha dichiarato Padre Angelo Servo di Dio. Il 15 giugno 2007, mons. Francesco Zerrillo, vescovo emerito della diocesi di Lucera-Troia, ha insediato il Tribunale Ecclesiastico Diocesano, per raccogliere tutti gli scritti editi ed inediti di Padre Angelo. Il Tribunale ha già iniziato ad ascoltare i primi testimoni. Attualmente è tutto fermo in attesa della ripresa del processo. Ai fini della prosecuzione della "inchiesta diocesana", è importante acquisire ulteriori testimonianze per le successive fasi del processo,il cui esito solo il Signore conosce e sa. Cosa fare? Presentare testimonianze sulle virtù umane, cristiane di Padre Angelo da parte di quanti lo hanno conosciuto e sperimentato la bellezza del suo "essere prete" a servizio dei giovani e della comunità lucerina. Padre Angelo è stato il fondatore dell' "Opera San Giuseppe", un complesso per la gioventù di Lucera con locali accoglienti, dove i ragazzi e i giovani hanno trovato e trovano ambiente ideale sia per le varie attività ricreative, che per l'educazione umana e la formazione cristiana. In quelle sedi tanti giovani, sono cresciuti e si sono formati alla scuola di Padre Angelo e dei Padri che nel corso degli anni si sono avvicendati. Il messaggio del Servo di Dio è sempre attuale, mons. Antonio Del Gaudio, di felice memoria, disse: "per i giovani, Padre Angelo rimane il maestro di vita, di robusta religiosità, di serietà, di onestà, di impegno, e tutti, apprendono la necessità della preghiera, lo splendore della purezza, la devozione filiale alla Madonna, la nostalgia della santità, apprendono il dono del "suo sorriso". "È un apostolo dei giovani - evidenziava Padre Arcangelo Catapano, postulatore della causa, in un suo intervento, un paladino dell'oratorio; un costruttore di opere con i mattoni della carità...".

ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Presentato il volume
Il volto del Santo

Antonella Favilla

Lucera, Corte dell'Episcopio, 12 agosto 2017.
Presentazione del volume "Il volto del Santo".

Sabato 12 agosto, alle ore 20.00, presso il cortile del Palazzo Vescovile di Lucera, nell'80° del Congresso eucaristico Diocesano (1937-2017), a 180 anni dal Miracolo del colera e nell'ambito dell'apertura dei festeggiamenti in onore di Santa Maria Patrona, con il patrocinio della diocesi di Lucera-Troia, della Reale Arciconfraternita "Santa Croce-SS.Trinità-B.M.V. Addolorata" di Lucera e della Delegazione Vescovile per le feste patronali, si è tenuto l'incontro di presentazione del volume "Il Volto del Santo" di Lucera, Francesco Antonio Fasani, curato dal prof. Carmine di Giuseppe. Oltre all'autore, sono intervenuti il vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, il geom. Arturo Monaco ideatore del progetto editoriale, mons. Luigi Tommasone curatore della mostra *Mysterium* e il moderatore dell'incontro, dott. Marco Torinello.
Nel suo intervento, riflettendo su tre aspetti – *Volto* che dà titolo al volume, sull'appellativo *Padre Maestro* e sul *Pane Eucaristico* –, mons. Giuliano ha ricordato che: "Tra i compiti del vescovo c'è quello di condurre il suo gregge verso la santità, ma la meta dei Santi e quella dei cristiani non è un cammino a vuoto. Il cristiano non è migliore degli altri, ha solo una grande fortuna, quella di sapere dove va, qual è la meta del suo cammino".
Al termine dell'incontro è stata poi inaugurata la mostra *Mysterium* curata da mons. Tommasone, allestita, con la collaborazione dell'Associazione "Terzo Millennio", nei bellissimi locali del Museo Diocesano.

ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

Giovani e fede
In scena "La matita di Dio"

Luciana Rosiello

Troia, Chiostro San Benedetto, 17 agosto 2017.
I "Nati per caso" inscenano "La matita di Dio".

Di fronte a un numeroso pubblico, il 17 agosto, il gruppo "Nati per caso" ha riproposto nel chiostro San Benedetto di Troia: "La matita di Dio", il musical basato sulla vita di Madre Teresa di Calcutta (canonizzata il 4 settembre 2016), la religiosa cattolica di origine albanese, fondatrice della congregazione religiosa delle Missionarie della Carità, la cui cura verso i poveri di Calcutta l'ha resa una delle personalità più ammirate e conosciute al mondo tanto da essere insignita di numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Nobel per la Pace nel 1979.
I giovanissimi ragazzi, che hanno saputo cogliere difficoltà e punti di forza della suora, sono "Nati per Caso" tre anni fa tra le mura della parrocchia Cattedrale.
Si tratta di un gruppo di amici che ha deciso di mettersi in gioco, investendo energie e tempo in laboratori creativi, manuali ed appunto teatrali, seguiti da Luciana Rosiello.
La loro formazione morale e spirituale è affidata al parroco don Pio Zuppa con Cecilia Giuntoli.

ZONA PASTORALE
BICCARI

ROSETO VALFORTORE

L'evento atteso
La visita della Madonna di Pompei

Leonarda Girardi

Roseto V.re, 10-13 agosto 2017.
La Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Tommaso Caputo e il quadro della Madonna tra il popolo festante.

Dal 10 al 13 agosto una forte esperienza di fede ha travolto il piccolo borgo dauno di Roseto Valfortore: l'icona pellegrina della Madonna di Pompei ha fatto visita alla comunità rosetana.
Nel pomeriggio di giovedì 10 le autorità religiose e civili, nelle persone del parroco don Antonio De Stefano, degli accompagnatori del quadro don Franco e don Rosario, e del primo cittadino Lucilla Parisi, affiancata dall'Amministrazione, hanno atteso l'arrivo dell'icona, portata in spalla da otto devoti in chiesa madre.
Il popolo rosetano ha infatti risposto con entusiasmo alla chiamata della Madonna: intensi e numerosi sono stati i momenti di preghiera che hanno animato le tre giornate, tanto che il parroco don Antonio ha affermato: "La Madonna non è stata mai sola".
A suppliche e rosari si sono affiancate anche le celebrazioni eucaristiche presiedute sia dal vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, che dall'arcivescovo prelato di Pompei, mons. Tommaso Caputo.
Il 13 agosto, dopo la Messa, il quadro della Madonna del Rosario di Pompei ha attraversato le vie del borgo, fino alle porte del paese e qui i tanti devoti del posto e dei paesi limitrofi hanno salutato la loro Madre celeste sventolando fazzoletti bianchi al grido di 'evviva Maria'.

BICCARI

Festa patronale

San Donato, nel cuore

Leonarda Girardi

È l'appuntamento più sentito per tutti i biccaresi, residenti e non. Essere a Biccari il 6-7-8 agosto è d'obbligo: da ogni dove gli emigranti biccaresi tornano nel proprio paese per festeggiare il santo patrono, san Donato.
L'assemblea religiosa è la prima a vivere il clima di festa, partecipando alla sentita novena in onore del santo. I festeggiamenti civili invece hanno inizio il 6 agosto, vigilia della festa vera e propria: quest'anno a deliziare i tanti spettatori c'è stato il complesso di musica napoletana 'Napoli In… Canta'. Nel giorno della festa, il 7 agosto, religiosità e spettacolo si fondono: sin dalla mattina, al suono delle campane si unisce il risveglio musicale della banda della città di Conversano per il matinée. Immancabile, come ogni anno, la tradizionale fiera lungo via Giardino, dove si è soliti passare la mattinata facendo ottimi acquisti. Nel pomeriggio la processione per le vie del paese ha portato i tanti devoti in strada, per pregare e rendere onore al santo patrono. I festeggiamenti sono proseguiti in serata con il concerto bandistico di Conversano.
L'8, invece, è stata la volta del concerto di Michele Zarrillo: un grande successo di pubblico, conclusosi in bellezza con uno splendido spettacolo pirotecnico.

ZONA PASTORALE
CASTELNUOVO

CASALNUOVO MONTEROTARO

Paese in festa

Torna la Madonna della Rocca

Michele Celeste Micele

Casalnuovo Monterotaro, per tre giorni, viene celebrata la solenne festa patronale in onore di Maria SS. della Rocca, organizzata dal Comitato pro feste religiose "Il Campanile", in collaborazione con il comune di Casalnuovo e la parrocchia SS. Pietro e Nicolò. Un evento essenzialmente religioso che si concentra nei giorni di 14, 15 e 16 agosto. Il primo giorno di festa si è aperto con la solenne traslazione del simulacro di Santa Maria della Rocca dalla "sua" cappella, nella quale è stata celebrata la novena, alla chiesa parrocchiale, accompagnata dal complesso bandistico e da uno sparo di mortaretti.
Nel giorno di solennità dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, gli eventi centrali sono stati la Santa Messa alle ore 18 e la solenne processione per le vie del paese dell'effige della Madonna, accompagnata dal complesso bandistico. Al termine del corteo, sparo di mortaretti e canto dell'Ave Maria. La serata è stata allietata dal Gran Concerto Lirico a cura del "Gran Complesso Bandistico città di San Severo". L'ultimo giorno di festeggiamenti è quello caratterizzato dalla manifestazione civile. Quest'anno è stato possibile assistere allo spettacolo musicale "Anima e Core", con la cantante Francesca Schiavo, cui è seguito uno spettacolo di fuochi pirotecnici. Tre giorni all'insegna della devozione verso Maria "per chiedere a Lei – come afferma il parroco don Danilo Zoila – di educarci ad essere vetri voltati alla luce di Cristo Risorto che illumina anche le esistenze più opache".

Casalnuovo M.ro, 15 agosto 2017.
Un momento della processione in onore della Madonna della Rocca.

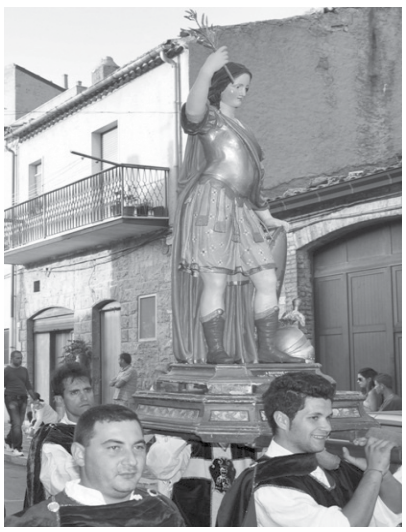
ZONA PASTORALE
SAN MARCO LA CATOLA

SAN MARCO LA CATOLA

Il Patrono

San Liberato in processione con la Madonna della Vittoria

Dina Cilfone



San Marco La Catola, 19 agosto 2017.
La processione.

Il 19 agosto, come ogni anno, l'evento più atteso dai sammarchesi, residenti ed emigrati e dai vacanzieri, è senza dubbio la processione per le vie e le piazze del paese, della statua di san Liberato martire, dell'urna, contenente le sue spoglie e della statua di Maria SS. della Vittoria, anch'essa venerata dalla popolazione, collocata nella nicchia dell'altare maggiore della Chiesa Madre.
Dopo la Celebrazione Eucaristica, inizia la processione aperta da coppie di figuranti in costume medievale, facenti parte dell'Associazione A.S.D. "Giostra della Jaletta". Le stesse statue vengono portate a spalla dai giovani di San Marco, anch'essi rigorosamente vestiti in abiti medievali. Ogni costume da essi indossato ha un colore diverso, esso rappresenta l'appartenenza ai sette rioni del paese (Rione Portammont, Rione Stancacavallo, Rione Portabasc, Rione Vallsaccon, Rione Ciardin, Rione Sant Lorenz e Rione Via nov d sott) i quali, nel pomeriggio del giorno successivo si sfidano nella Giostra della Jaletta, un torneo cavalleresco di origine medievale, unico nel suo genere.
A conclusione della suggestiva processione, in serata, la festa si chiude con un concerto bandistico in corso Vittorio Emanuele.

VOLTURINO

La IV edizione

Una settimana per la cultura

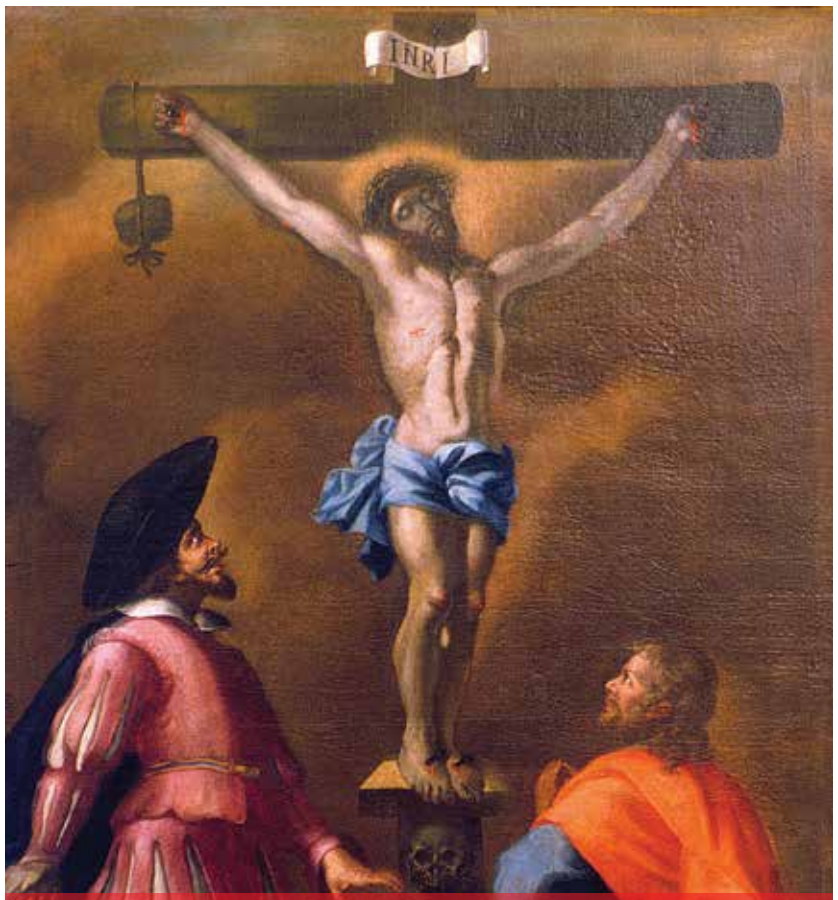
Maria Teresa Riccelli

Dal 7 al 15 agosto si è svolta a Volturino la quarta Settimana Parrocchiale della Cultura. Anche quest'anno la Parrocchia ha proposto un programma culturale per dare maggior risalto alla cultura storica, artistica e letteraria del piccolo comune subappenninico.
La settimana si è aperta con la mostra Volturino vista da Antonio Fusco, introdotta dal gallerista Luigi Valeno.
Hanno relazionato il prof. Armistizio Matteo Melillo (*Volturino e il suo territorio nel panorama dell'Italia antica*); don Gaetano Schiraldi (*Il vescovo di Volturara Appula, Alessandro Geraldini a Volturino*, autore della *Vita di Sant'Alberto da Montecorvino* di cui sono stati declamati alcuni brani significativi dal dott. Alfonso Piccirillo); p. Emanuele Popolizio O.F.M. Conv. (*San Francesco Antonio Fasani: il Santo di Capitanata*); il prof. Piergiorgio Aquilino (*La Capitanata nel periodo medievale*).
A queste iniziative si sono aggiunte la commemorazione di *Arnaldo Mazziotti*: *saggista, romanziere, poeta,* della dott.ssa Mariangela Moccia e la presentazione del volume *Tutte le opere del Sac. Prof. Michele Melillo. I - Studi Letterari moderni*, a cura di A.M. Melillo e G. Schiraldi.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

La Croce, bilancia di giustizia per il mondo



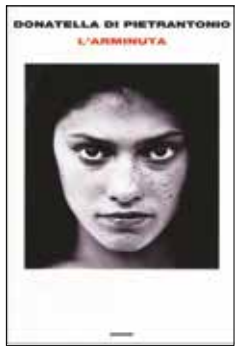
Nel mese di settembre, il giorno 14, la Chiesa festeggia *l'Esaltazione della croce* in ricordo del ritrovamento della vera croce da parte di S. Elena, madre dell'imperatore Costantino. Per tale occasione presento alla vostra attenzione una Crocifissione conservata nella comunità parrocchiale di Celenza Valfortore. L'opera celenzana, un olio su tela realizzato da un artista anonimo nei primi anni del XVII secolo, presenta un impianto pittorico unico e particolare, direi inconsueto, almeno per il nostro territorio diocesano.
Nell'immagine raffigurata la Croce è Cristo e Cristo crocifisso è la Croce e sembra che ci aiuti a volgere, decisi, lo sguardo a colui che hanno trafitto"! (*Gv* 19,37).
La Croce, segno eloquente per tutti i credenti e no, simbolo potente che fa innalzare lo sguardo a Dio e aprire le braccia per accogliere coloro che si avvicinano a noi, resta anche un segno inquietante di ciò che la cattiveria efferata dell'uomo è capace di compiere.
L'uomo crocifisso innalzato sulla croce è la posizione più terribile e dolorosa che il corpo umano assumere. Posizione estrema di un uomo condannato a morire tra orribili spasmi.
La croce, inoltre, si pone come asse del mondo, punto di sintesi tra la dimensione orizzontale e verticale. L'orientamento dei due bracci che la compongono suggerisce una ideale dimensione spaziale che abbraccia l'alto e il basso, l'oriente e l'occidente, lo zenit e il nadir, l'est e l'ovest, il sud e il nord. Essa, dunque, è capace di orientare in ogni senso la vita di chi, attraverso il dono il di sé, segue le orme del Maestro che ha donato la vita per la salvezza di tutti.
Nel quadro il *Crocifisso* è spirato. Il corpo scultoreo, illuminato da una fonte di luce frontale, che fa risplendere l'elegante panneggio del perizoma azzurro, è segnato dal sangue che cola dalle ferite della lancia, die chiodi e della corona di spine postagli sul capo. È privo dei segni delle percosse infertigli durante la flagellazione, che in diversi ambiti artistici si preferì non evidenziare, forse per non rendere 'inguardabile' l'"uomo dei dolori" (*Is* 53,3).
La croce è piantata sul Golgota da cui emerge come 'albero della vita', fiorito secondo la tradizione dal corpo di Adamo che fu lì seppellito, e raffigurato nel *memento mori*, il cranio posto sotto il *suppedaneum* o piolo.
La trave verticale manca ed è sostituita dallo stesso corpo di Cristo, mentre sull'estremità destra di quella orizzontale pende un grosso sasso legato a una fune, che dà, nell'insieme, l'immagine di una stadera. L'inno di Adamo di San Vittore, *Salve crux arbor*, per la festa dell'Esaltazione della croce, unisce la croce alla bilancia di giustizia: "*crux est nostrae/ libra iustitiae/ sceptrum regis.*" L'obbedienza e l'umiltà, che hanno portato Cristo a farsi crocifiggere, sono necessarie per mettere in equilibrio la bilancia della giustizia e sono un monito continuo per tutti noi.
Ai piedi della croce abbiamo due nobili personaggi in eleganti abiti secenteschi.
Quello posto a sinistra dello spettatore è in piedi a tre quarti con lo sguardo arcigno e ostile rivolto a Gesù, nella mano destra regge un sasso ed è pronto a scagliarlo contro il Crocifisso. Quello di sinistra, invece, è inginocchiato con le mani giunte e guarda Cristo in atteggiamento di preghiera. Particolari sono i colori dei suoi abiti: il vestito azzurro, colore simbolo dell'umanità, è avvolto da un mantello rosso, simbolo della divinità, reso quasi un arancione fiammeggiante dalla fonte luminosa.
I diversi atteggiamenti die due personaggi, credo possano essere simbolicamente riferiti ai due ladroni crocifissi uno a destra e l'altro a sinistra di Cristo, e che rappresentano, nei loro diversi atteggiamenti, gli opposti, ancora oggi così tangibili, delle contraddizioni dell'umanità in cammino verso il Regno.

« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

Tutto il dolore del ritorno

"L'Arminuta" vuol dire in italiano *La ritornata*. La ritornata è una ragazzina appena tredicenne, dopo aver vissuto in una città di mare con la sua famiglia borghese si ritrova, improvvisamente, riportata come un pacco nel paese dove è nata, dalla sua vera famiglia: i genitori infatti, pieni di figli e di debiti, avevano accettato di cedere la piccola, non ancora svezzata, alla cugina sterile che viveva con agio in città. I legami erano stati quasi del tutto recisi, ed ora, siamo nel 1975, improvvisamente, la ragazza si trova lasciata dal padre/zio nel paese dove l'aspetta una madre poverissima e distratta, dove la violenza regna nei rapporti, dove si mangia poco e male.
L'Arminuta stringe un fortissimo rapporto con la sorella minore Adriana pur essendo diversissime: ordinata, pulita, studiosa, talentuosa la ragazza cittadina, selvaggia, animalesca ma profondamente Adriana.
Solo la sua professa di lettere, intuendone il talento, si impegna affinché possa iscritta al liceo cittadino, riconsegnandola, in qualche modo a quella condizione sociale da cui era stata brutalmente sottratta.
Sarà un anno cruciale per l'Arminuta, quello trascorso nella casa poverissima, che le causerà un vuoto profondo, una carenza affettiva che porterà con sé nel tempo e che farà a fatica a colmare.
Donatella Di Pietrantonio, scrittrice di grande talento, ci regala un racconto appassionato e bellissimo, scritto per cercare una verità profonda e difficile, lontano dalla apparenze e dalle etichette. Senza dubbio uno dei libri più belli del 2017.



Donatella Di Pietrantonio, L'Arminuta, Einaudi, 2017.

Libreria Kublai Lucera
info@kublailucera.it